

mia vita oggi. Agnese ama ripetere che per avviare un dialogo bisogna essere disarmati. Così è stato».

### La sua Parola diventa la nostra preghiera

La tua vita e questa Parola oggi si incontrano e può nascerne una preghiera.

Quale aspetto della tua vita senti risuonare questa Parola? Prova a dare forma ai tuoi pensieri e trasformarli in preghiera di lode, di ringraziamento, di perdono, di supplica, di intercessione. Se vuoi, puoi condividere in gruppo la tua preghiera.

- Quale preghiera nasce spontanea nel tuo cuore a partire da questo Vangelo? Fai sgorgare liberamente la tua preghiera ...
- Chiedi al Signore di aiutarti ad avere uno sguardo diverso sulla tua vita. Prova a ringraziarlo per...

*oppure prega con le parole del salmo*

### Salmo 127 (126)

Se il Signore non costruisce la casa,  
invano si affaticano i costruttori.

Se il Signore non vigila sulla città,  
invano veglia la sentinella.

Invano vi alzate di buon mattino  
e tardi andate a riposare,  
voi che mangiate un pane di fatica:  
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

Ecco, eredità del Signore sono i figli,  
è sua ricompensa il frutto del grembo.

Come frecce in mano a un guerriero  
sono i figli avuti in giovinezza.

*oppure insieme intonate un canto*

## 29. LA GRADUALITÀ DEL PERDONO



*Spirito di Dio,  
donami un cuore docile all'ascolto.  
Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola  
che uscirà dalla bocca di Dio.  
Che tale Parola non torni a lui  
senza aver operato in me ciò che egli desidera  
e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata.  
(Carlo Maria Martini)*

### Dal Vangelo secondo Matteo (18,15-20)

#### Per iniziare

Il brano precedente si chiude con queste parole di Gesù: "Così è la volontà del Padre nostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda". Ora Gesù indica la strada per fare in modo che nessuno si perda: amare, nella declinazione del perdonare. Se la comunità desidera vivere cristianamente, se può cercare di superare scandali, fatiche e dissapori, se desidera che nessuno dei suoi membri si perda, allora questa è la strada sulla quale gli uomini devono incamminarsi: prendersi cura gli uni degli altri, come Dio si prende cura di ogni uomo e ogni donna.

### Uno sguardo verso...



In occasione di alcuni fatti di cronaca, a volte i giornalisti chiedono ai parenti della vittima, magari a poche ore dal fatto: "Ha perdonato? Perdonerà?". Come se il perdono potesse essere istantaneo e immediato. In poche chiare righe il Vangelo ci ricorda che perdonare è un processo graduale, ha bisogno di tempo e impegno, testa e cuore. Il perdono non è dovuto e non dipende solo da noi, non si può pretendere, richiede equilibrio: siamo invitati

a fare il primo passo, a tentare tutte le strade, ma anche a fermarci quando l'altro non apre la porta. Perdonare è un esercizio di umiltà!

“Sarà per te come te come il pagano o il pubblicano” non significa, come si è tentati di pensare, che siamo autorizzati ad abbandonare chi non accetta il perdono. Non si tratta di una resa, ma di una ripartenza: è riconoscere una condizione di limite che richiede all'uomo di fermarsi per lasciare il campo a Dio. L'amore di Dio conosce strade dove noi, sue creature, non possiamo arrivare; a noi sta fidarci di Lui e affidargli i nostri fratelli.



DIO



GLI  
ALTRI

Il brano si apre con un imperativo: va' e ammoniscilo! Un caldo invito - anzi, un ordine! - a non chiudersi nel rancore e ad andare verso il fratello che si sta perdendo. Avendo chiaro che l'obiettivo non è riparare il torto subito ma prendersi cura di lui, come chi ama sa fare: senza puntare il dito sulla colpa, senza pretendere, ma prendendo per mano, osando anche parole scomode. È la correzione fraterna, un esercizio che richiede coraggio, pazienza, rispetto... e fede: un compito possibile, se al centro mettiamo Dio, e non noi stessi.

“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”. Ecco una verità che spesso dimentichiamo: se preghiamo insieme, allora Dio è presente. Non serve cercarlo chissà dove, Dio: il suo luogo è la comunione. Basta poco, ma questo poco è tanto, è tutto. È ciò che fa la differenza tra l'essere Chiesa e il non esserlo.



CHIESA

*Franco Bonisoli e Agnese Moro* sono stati i principali protagonisti a Rimini de “L'incontro che genera vita”, organizzato dall'Università del Perdono fondata dalla Comunità Papa Giovanni XXIII.

Puoi leggere l'articolo integrale al link:

<https://www.apg23.org/it/post/universita-del-perdono.html>

È il 1978. Siamo agli anni di piombo, gli “anni bui” della nostra Repubblica. Terrorismo, attentati, sequestri. *Franco Bonisoli* fa parte del comitato esecutivo delle Br. A 19 anni una scelta totalizzante, la lotta armata. (così totalizzante che qualche anno dopo, in carcere, conclusa questa fase storica e sua personale, arriva a pensare che la sua vita sia finita, non abbia più nessun senso). Franco partecipa alla strage di via Fani, dove viene sequestrato Aldo Moro. Cinque mesi dopo l'uccisione del presidente della Dc, viene arrestato nel covo milanese di via Monte Nevoso. Condannato a 4 ergastoli, a metà anni Ottanta si dissocia dalla lotta armata e la carcerazione viene commutata in una pena a termine.

Durante la detenzione nelle carceri speciali, alcuni incontri imprevisti lo mandano in crisi, rivede tutta la sua storia e – soprattutto – la scelta della lotta armata. È qui che pensa che la sua vita sia finita. «Invece – racconta – è stato l'inizio di una seconda vita».

Una seconda vita, in cui – passo dopo passo – diventa fondamentale il legame di amicizia con *Agnese Moro*, figlia dell'uomo che anche lui ha condannato a morte. (...)

«Iniziai a partecipare agli incontri tra vittime e responsabili della lotta armata. *Padre Guido Bertagna*, gesuita, uno dei fautori di questo cammino durato 8 anni, insisteva perché io e Agnese ci vedessimo. Ricordo benissimo la prima volta. Mi invitò a casa sua e io le portai una piantina. Parlammo e parlammo. Poi le chiesi se aveva richieste particolari. Rispose di no, voleva che le parlassi della mia famiglia, del mio impegno sociale, dell'oggi. Rimase colpita quando le raccontai che, ancora in carcere, utilizzavo i permessi per andare a parlare con i professori di mio figlio. Le interessavo io, la